

IDENTIFICAZIONI
ANIMALI

SIMONE KORFF SAUSSE è una psicologa e psicoanalista membro della Société Psychanalytique de Paris. Ha lavorato come docente nella Unità di ricerca sugli studi psicoanalitici presso l'Università di Parigi 7 Diderot. La sua tesi riguarda l'approccio psicoanalitico nei confronti dei bambini disabili e delle loro famiglie. I suoi interessi di ricerca includono il ruolo del figlio e del padre nella società moderna; il suo attuale progetto di ricerca riguarda il campo dell'estetica, specialmente l'arte contemporanea e l'art brut.

Passeggiavo in una via fiancheggiata da eucalipti, quando improvvisamente apparve da dietro un albero una mucca. Mi fermai e ci guardammo negli occhi.

La sua "mucchità" sorprese a tal punto la mia umanità – vi fu tensione nel momento in cui i nostri occhi si incontrarono – che mi sentii confuso come uomo, come membro della specie umana. Strana sensazione che provai probabilmente per la prima volta: la vergogna dell'uomo di fronte all'animale, ma un animale strano, si direbbe illecito. Ripresi a camminare ma continuai a sentirmi a disagio.

WITOLD GOMBROWICZ, *Diario 1953-1969*, Folio (1958).

INTRODUZIONE

L'animale descrive innanzitutto un limite rispetto all'umano e distingue ciò che è umano da ciò che non lo è. E per mostrare in cosa l'animale sia diverso dall'umano, ci si richiama a tutto ciò che esso non può fare come, ad esempio, parlare, pensare alla morte, riconoscere la propria immagine allo specchio,

canza, la Cultura e la Legge, vale a dire la riduzione e l'abolizione del desiderio.

avere dei ricordi. Ma non bisogna ingannarsi: la maggior parte dei miti, dei racconti, delle fiabe e delle immagini che evocano o che rappresentano l'animale, in realtà parlano soprattutto dell'uomo – e niente affatto dell'animale. Esseri ibridi popolano abbondantemente la mitologia greca e sono molto diffusi in tutte le arti popolari. Essi attestano che l'uso della rappresentazione animale è sempre servito a esprimere le caratteristiche e i conflitti umani. L'arte, attraverso l'animalità, parla soprattutto dell'uomo. Le rappresentazioni degli animali sono specchi che spingono a porci delle domande circa l'identità e la natura dell'essere umano. E gli esseri umani possono identificarsi con le figure di animali. Per questo, un approccio psicoanalitico può riconoscere l'utilizzo di meccanismi di identificazione con gli animali nella costruzione dell'identità, in particolare in situazioni in cui l'identità è fragile o anomala.¹

L'animalità è una categoria così ampia da poter essere trattata da molti punti di vista diversi (etologia, antropologia, psicoanalisi, filosofia, letteratura, arte etc.) e che deve essere prima circoscritta, specificando il punto di vista adottato. L'animalità non è l'animale, né la biologia, né una regressione a uno stato temporale antecedente, né una regressione formale alle fasi più arcaiche dell'organizzazione psichica. L'animale è una rappresentazione dell'alterità, dell'estremo, del doppio o dello specchio. La figura dell'animale è vista come una superficie di proiezione piuttosto che come l'immagine dell'animale reale. Iscrivendosi nel vuoto all'interno dell'immagine dell'umano, essa costituisce uno schermo – uno specchio? – su cui proiettare tutti gli aspetti contraddittori dell'umanità.

Dalla fiera selvaggia all'animale domestico, nell'animale si manifestano gli aspetti più contraddittori dell'umanità. Esso rivela gli aspetti più oscuri e più innominabili: è il Minotauro che va sacrificato. Teseo uccide il Minotauro, perché il questo rappresenta la bestialità che deve essere rimossa per affermare l'umanità. Se il re Minosse fa parte di coloro che vogliono celare questo aspetto animale, Teseo è invece colui che lo affronta, chiudendolo nel labirinto costruito da Dedalo. Eroe fondatore della civiltà, egli si confronta con l'animalità e, uccidendo il Minotauro, sostiene

[Nell'inconscio] di desideri non ce n'è mai abbastanza.

1. Si veda: Simone Korff-Sausse, *A l'extrême limite de la vie psychique : l'animalité*, in "Champ Psychosomatique", 45, giugno 2007, pp. 85-95; Simone Korff-Sausse, *Les corps extrêmes dans l'art contemporain. Entre l'animal, le divin et l'humain*, in *Art et Handicap*, a cura di Julie Barozzini, Geneviève Bazier, Muriel Damien, Michel Mercier, Yvette Van den Bemden, Presses Universitaires de Namur, Namur, 2008, pp. 57-67; Simone Korff-Sausse, *Les identifications animales dans la clinique et l'art. Dossier Animalité*, in "Carnet-Psy", 140, dicembre 2009.

2.

Per approfondire il tema della clinica dell'estremo rimando il lettore alla seguente bibliografia: Simone Korff-Sausse, *Contre-transfert, cliniques de l'extrême et esthétique*, in "Revue française de psychanalyse", 2, 2006, pp.507-520; Simone Korff-Sausse, *Les corps extrêmes 1 et 2*, in "Champ Psychosomatique", 34-35, 2004; Simone Korff-Sausse, *Les cliniques de l'extrême*, in "Champ Psychosomatique", 45, 2007.

l'umanità. In questo antico mito si rintracciano due possibili atteggiamenti nei confronti dell'animalità, quando si manifesta negli esseri umani. La modernità, però, propone una terza possibilità, sempre più percepibile nello spirito contemporaneo.

In effetti, le versioni moderne del mito tendono a dare la parola al Minotauro stesso. Ci si interessa alla sua opinione soggettiva. Che cosa pensa della sua situazione? Come soffre? Queste domande, impossibili per gli antichi, indicano una capacità di identificazione con il mostro, rimosso dalla sua animalità per essere umanizzato. Ciò che lo rende umano è il fatto che esso soffre della sua condizione di mostro. Se il Minotauro diventa consapevole della propria mostruosità, allora smette di essere un mostro.

Se in tutte le epoche e in tutti i campi della cultura l'animale è stato sempre e in gran parte presente come proiezione identificativa e immaginaria, esporrò in questo contributo come, attualmente, gli animali compaiano in due aree:

- nella clinica, soprattutto in situazioni raggruppate sotto il titolo di "clinica dell'estremo";²
- negli approcci artistici contemporanei.

La combinazione di questi due orientamenti rivela alcune nuove prospettive. Ma prima bisogna fare il punto dell'animalità in psicoanalisi.

L'ANIMALITÀ IN PSICOANALISI

Nell'ambito della psicoanalisi l'animale ricorre spesso: il sogno dell'Uomo dei Lupi, l'Uomo dei Topi, l'avvoltoio di Leonardo da Vinci, il cavallo del piccolo Hans, il piccolo gallo di Arpad de Ferenczi. Che cosa può dire la psicoanalisi dell'incontro con l'animale, o meglio, del confronto con l'animalità? In altre parole, quali sono i problemi psichici legati all'animalità nel contesto dell'indagine e del trattamento psicoanalitico?

Nel complesso, si può dire che Freud abbia evidenziato che gli esseri umani hanno tagliato i ponti con la propria animalità. Per lui, l'animalità raffigura la sessualità e, in ge-

Il fatto è che la psicoanalisi ci parla in continuazione dell'inconscio, ma in un

nere, è osservando gli animali che i bambini piccoli apprendono i rudimenti della sessualità. Così, nella sua osservazione del piccolo Hans, egli scrive: «Gli animali debbono buona parte dell'importanza che hanno nel mito e nella favola al fatto che offrono apertamente allo sguardo dei piccoli figli dell'uomo, avidi di conoscere, i loro genitali e le loro funzioni sessuali». ³ Gli animali sono al servizio della tendenza epistemofilica dei bambini. Se l'animale è ovunque, da sempre, in tutti i campi della cultura (miti, filosofia, letteratura, pittura, etc.), è prevalentemente rintracciabile però nelle storie per bambini. Nel mondo dell'infanzia l'animale è il re ... vicino o lontano, minaccioso o servizievole, ostile o consolatore, l'animale è, allo stesso tempo, supporto identificativo e superficie proiettiva delle fantasie e degli impulsi del bambino, e agisce come una difesa innata contro un'eccitazione interiore troppo forte. L'animale è un sostituto su cui i bambini proiettano la loro parte aggressiva.

A più riprese Freud evoca il lato animale della vita psichica originaria e sottolinea la vicinanza del bambino con l'animale: «Il rapporto tra bambino e animale è molto simile a quello tra uomo primitivo e animale. Il bimbo non mostra ancora alcuna traccia di quella alterigia che più tardi induce l'uomo civilizzato a tracciare una rigida demarcazione tra la propria natura e quella di tutte le altre specie. Il bambino non si fa scrupolo di concedere all'animale la piena parità con se stesso; nel confessare senza traccia di inibizione i suoi bisogni, egli si sente certo più prossimo all'animale che non all'adulto, il quale probabilmente gli riesce enigmatico» ⁴. Spontaneamente, il bambino rimuove tale opposizione.

C'è un'altra e ultima occorrenza dell'animalità in Freud. Nel 1938, molto malato e vicino alla fine, in una lettera a Max Eitington scrive di attendere come un cane affamato attende l'osso che gli è stato promesso e che dovrà essere suo. Curioso, per un paziente affetto da cancro alla mascella così dolorosamente colpito nella sua oralità, avere una tale fantasia di stampo cannibale. Il corpo divorato dalla malattia evoca l'animalità. L'estremità della sua malattia gli ha fatto attraversare la barriera di specie.

certo modo lo fa sempre per ridurlo, distruggerlo, scongiurarlo. L'inconscio è conce-

3. Sigmund Freud, *Opere 1905-1909*, Boringhieri, Torino, 1972, vol. V, p. 484.

4. Sigmund Freud, *Opere 1912-1914*, Boringhieri, Torino 1975, vol. VII, p. 131.

5. Simone Korff-Sausse, *Les identifications déshumanisantes : L'animalité dans la vie psychique et la création artistique*, in "Revue française de psychanalyse", 1, 2011, pp.87-103; Simone Korff-Sausse, *Figures du handicap. Mythes, arts, littérature*, Editions Payot et Rivages, Parigi 2010.

Su un piano più teorico, l'animalità in psicoanalisi riguarda la questione della pulsione e soprattutto la repressione organica. Questa repressione riguarda aree dismesse della libido legate al processo di verticalizzazione dell'uomo, momento essenziale nell'evoluzione umana. In piedi, con le narici lontane dalla terra, nell'uomo si riduce l'importanza dell'odorato, ed è quindi un passo fondamentale nell'umanizzazione. Lontano dal suolo, l'essere umano si allontana dall'animale. Ma non se ne allontana mai completamente, come ricorda la psicoanalisi sottolineando l'importanza degli istinti, poiché la pulsione, tra il somatico e lo psichico, evoca il principio dell'animalità nel corpo libidico. Tutto ciò che riguarda il corpo risveglia fantasie di animalità. Ci si può chiedere se non vi sia una spiegazione del fatto che molti psicoanalisti siano riluttanti a trattare pazienti con problemi somatici: come se ci fosse nelle loro menti un'equivalenza del corpo con l'animalità che impedisce loro di tener conto della dimensione fisica. Sembra quasi che l'animale sfugga al processo psicoanalitico.

L'ANIMALITÀ NELLA CLINICA

A partire da quanto fin qui esposto, vorrei approfondire come le identificazioni di natura animale appaiano nella clinica, rivelandoci aspetti poco approfonditi, a volte perfino nascosti, della vita psichica, mobilitando delle reazioni controtransferali, poco indagate, e spesso evitate.⁵

Con i nostri pazienti "normalmente nevrotici", non si parla – almeno direttamente – di animalità, da loro si ascoltano principalmente storie di animali domestici. Ma se questo argomento compare poco, non significa che non si manifesti indirettamente, in maniera correlata ad ansie arcaiche o in aree più antiche della psiche. Sarebbe più esatto dire che l'animalità è presente soprattutto nelle zone non nevrotiche della personalità.

Nella prima psicosi, le cui manifestazioni sono state ampiamente descritte. Negli psicotici, viene comunemente rilevata la sensazione di essere trasformati in animali o, ancora, vengono osservate fantasie deliranti che coinvolgono animali.

pito come una controcoscienza, un negativo, in un rapporto di parassitismo con la

In un libro ispirato dai molti casi di pazienti psicotici a Chestnut Lodge, Harold Searles mostra come la certezza della propria natura umana non sia così ovvia.⁶ Questi pazienti vivono momenti in cui la loro identità oscilla tra i vivi e i morti, l'umano e l'animale, l'animato e l'inanimato. La garanzia di appartenenza alla specie umana è più fragile di quanto si pensi. Dubitando della propria umanità, alcuni proiettano la loro identità su rappresentanti di un'altra razza o di un'altra specie. Searles mostra il ruolo che l'ambiente non umano esercita nella vita psichica. Nella fase iniziale di sviluppo, egli scrive, il bambino non è in grado di rendersi conto di essere vivo e non inanimato, di essere un umano e non una pianta o un animale. E il soggetto può dunque identificarsi con soggetti non umani.

Ho visto, ad esempio, nei disegni di alcuni bambini molto malati e vicini alla morte, che la figura umana scompare. L'immagine allo specchio diviene estranea ed essi non vi si riconoscono più, disegnando invece fiori, piante, acqua. Di fronte alla condizione estrema rappresentata dalla malattia o dalla morte, essi esplorano altre modalità della forma umana sotto forma di divenire-animale o divenire-vegetale.

Nella mia esperienza, le fantasie dell'animalità sono particolarmente presenti nella clinica estrema. Persone con disabilità, con anomalie dello sviluppo, con deformità, con ritardo mentale, malati in fase terminale, persone nate con grave prematurità, autori di reati gravi, anziani evocano inevitabilmente immagini in cui la fantasia dell'animalità appare in rappresentazioni inconsce, sia individuali che collettive. Tali rappresentazioni costringono a esplorare le zone limite del funzionamento psichico (in caso di deficit o di disabilità multiple), mettono in discussione l'integrità psicosomatica costitutiva dell'essere umano, la procreazione, la filiazione e la trasmissione, sollevano la questione della vita e della morte (questa vita è degna di essere vissuta?), e spesso corrispondono alla mancanza o alla riduzione dell'autonomia personale e del linguaggio che rappresentano le due principali funzioni specifiche dell'umano, evocando infine un'istintività incontrollata. Per tutti questi motivi, i soggetti umani con anomalie mettono

6. Harold Searles, *L'ambiente non umano nello sviluppo normale e nella schizofrenia*, Einaudi, Torino 2004.

7.
 Simone Korff-Sausse, *Les fantasmes de contamination et d'animalité à partir des cliniques de l'extrême*, in *Les maladies émergentes et le franchissement des barrières d'espèces*, a cura di Christian Hervé, Pascal Hintermeyer, Jacques Rozenberg, De Boeck, Louvain-la-Neuve 2011, pp.157-169.

in dubbio l'appartenenza all'umano e sfidano l'animale che alberga in noi. In assenza di rappresentazioni umane, è l'animale che diviene il mezzo per comprendere ciò che sembra irrappresentabile. A volte, questi pazienti utilizzano metafore che non sono necessariamente negative, a condizione che si rendano le distanze da una visione peggiorativa dell'animalità. Un insegnante mi disse che aveva potuto cominciare a "pensare" – a proposito di un paziente regredito—dal momento in cui nella sua testa era comparsa l'immagine – non necessariamente svilente – di una lumaca. L'accettazione di comportamenti che evocano l'animalità, in quanto parte della propria umanità, permette allora di valutare il divenire-animale o vegetale come delle modalità dell'umano. Prova ne è la figura dell'animale in alcune importanti opere d'arte: il cane di Goya, quello di Miró, i cavalli di Franz Marc ("I cavalli sognano?", si domandava il pittore), e poi quel cane emaciato e affamato di Alberto Giacometti in cui il poeta Charles Juliet vede un "sorprendente, stupefacente, tragico autoritratto."

Per quanto riguarda il controtransfert, queste situazioni cliniche mettono in crisi gli analisti. Come identificarsi in un paziente così insolito? Eppure, io sostengo un'ipotesi un po' paradossale: il problema non è che non ci si identifichi, ma che ci si identifichi troppo. Il rapporto con il paziente dà luogo a identificazioni primitive, massicce, che sollecitano livelli di funzionamento psichico arcaici che preferiamo ignorare, perché vissuti come disumanizzanti. Le situazioni vengono reputate allarmanti, perché mettono in discussione il confine tra l'ordine umano e l'ordine animale, abolendo la separazione tra le specie, separazione che deve essere conservata a tutti i costi. Allo stato attuale, si osserva l'emergere di alcune malattie connesse a fantasie di contaminazione e di animalità, legate alla paura di attraversare barriere di specie.⁷ Sottolineare la fondamentale rottura antropologica tra l'umano e l'animale serve a garantire l'umanità. In questi casi estremi, prevale una visione negativa dell'animalità, un'idea di bestialità ripugnante, non lontana dalla mostruosità. Ci sentiamo minacciati, perché si mette in pericolo la nostra appartenenza

dell'inconscio. I desideri sono sempre troppi [...] Vi verranno insegnate la Man-

all'umanità. Se è possibile vedere la bestialità nell'altro, potrebbe accadere anche a me...? Questo è il motivo per cui davvero pochi psicoanalisti seguono pazienti con disabilità: si sentono privati o addirittura messi in crisi da questa situazione organica determinata dalla natura, che gli appare in contrasto con l'approccio psicoanalitico.

Nella clinica relativa alla sordità, vediamo all'opera questa fantasia e l'evocazione della bestialità. La straordinaria resistenza nei confronti del linguaggio dei segni può essere fatta risalire, secondo me, a questa paura. Storicamente, il linguaggio dei segni, un linguaggio gestuale inventato e utilizzato dai non udenti, è stato vietato in Francia fino a tempi recenti. Attualmente continua a incontrare la resistenza degli "oralisti", così vengono definiti i medici e gli educatori che sostengono l'apprendimento e l'uso della lingua parlata. Per quanto riguarda i genitori, è chiara la loro difficoltà a utilizzare questa lingua con i loro figli, il cui uso sembra naturalmente necessario. Questo perché la lingua dei segni è gestuale e non verbale, è fisica e non è astratta, è più corporale che mentale, ed è così che le si attribuiscono significati sessuali e animali, più che umani. Non comunicare con le parole, ma attraverso gesti evoca un'animalità insopportabile, che va repressa. In precedenza, alcuni abati avevano affermato che è difficile confessare i non-udenti, perché quando ammettono di essersi masturbati, ripetono il gesto e quindi di conseguenza il peccato...

Elma, una ragazza con disabilità mentale, è appassionata di animali: "I miei animali sono i miei amori e i miei figli", dice. Di fronte alla difficile accettazione della propria identità di donna con disabilità e il relativo divieto di maternità, ella trova nella fantasia della procreazione animale un modo per dare forma alla sua situazione indefinita di donna nubile e con dei deficit. Questo vuol dire anche che lei dà una forma alla fantasia inconcepibile della scena primaria che le ha dato i natali, segnati dalla sua anomalia. Identificandosi con l'animale, e investendo gli animali del ruolo di oggetti del suo amore, Elma evita probabilmente un crollo psicotico e dà senso alla sua vita attraverso la cura per gli animali, un progetto socialmente più che accettabile e condiviso con molti altri bambini. Lungi dall'essere una negazione dell'umanità e una mancanza di possibile immedesimazione, il ricorso agli animali offre una possibilità di identificazione.

L'ANIMALITÀ IN KAFKA

L'opera letteraria di Kafka esplora tutte le possibili metamorfosi, i passaggi, le sovrapposizioni e le contraddizioni tra animalità e umanità. L'animale "permette di far ritirare, in tutti i sensi, i limiti della persona umana," scrive

canza, la Cultura e la Legge, vale a dire la riduzione e l'abolizione del desiderio.

8.
Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, Macerata 1996.

9.
Ibidem, p. 41.

10.
Michel Surya, *Humanimalités*, Éditions Léo Scheer, Parigi 2004, p. 195.

11.
Franz Kafka, *La metamorfosi*, traduzione di Rodolfo Paoli, in *Tutti i racconti*, a cura di Ervino Pocar, Mondadori, Milano 1990, p. 157.

12.
Ibidem, p. 219.

Deleuze su Kafka.⁸ “Gli animali di Kafka non rimandano mai a una mitologia, né a degli archetipi, ma corrispondono soltanto a gradienti superati, a zone d’intensità liberate in cui i contenuti si affrancano dalle loro forme come le espressioni si affrancano dal significante che le formalizzava”.⁹ Nei suoi racconti Kafka mette in scena tanto una bestializzazione dell’uomo, quanto una umanizzazione della bestia. Mentre *La Metamorfosi* racconta di un uomo trasformato in una bestia, *Una relazione per l’Accademia* racconta la storia di una scimmia che si trasforma in uomo. Kafka sostiene queste due possibilità contraddittorie: la bestialità dell’uomo e l’umanità della bestia. Egli è stato il primo, scrive Michel Surya, a dare una «rappresentazione di un uomo a metà, o di un uomo diminuito, della vergogna dell’uomo animalizzato, in una parola dunque questa rappresentazione di rifiuto umano». ¹⁰ Figure di rifiuti umani per i quali Surya ha coniato la parola “umanimalità”.

Ne *La Metamorfosi* (1912), Kafka racconta la trasformazione di un essere umano in un animale. La metamorfosi è una vecchia tradizione letteraria ma, contrariamente alle versioni usuali, Kafka non narra la trasformazione in sé, che si concentra nella prima frase, ma le conseguenze di essa, e in particolare la metamorfosi di coloro che stanno attorno al protagonista: dall’amore all’odio, dalla tenerezza al rigetto, si innesca un inevitabile processo di annientamento.

Basta riportare per intero la prima frase e l’ultima del racconto per vedere svolgersi il processo di esclusione e di condanna a morte di chi ha attraversato i limiti della specie umana. “Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immondo”¹¹. Poi, alla fine, la domestica si rivolge ai genitori e alla sorella: “Già – rispose la serva con una risatina amichevole [...] – dunque, per quel che riguarda la maniera di portare via quell’affare là, non c’è bisogno che si preoccupino. È già tutto fatto”.¹²

In Kafka, la questione della differenza o della somiglianza tra uomo e animale si manifesta in entrambe le direzioni: dall’uomo nell’animale, dall’animale all’essere umano. Artisti e filosofi ritengono l’essere umano un animale e vice-

versa. L'animale è allora un pretesto: la riflessione su di esso serve a pensare all'uomo. Includere nell'umano il disumano, il subumano, il non-umano, vuol dire spiegare la vera natura umana in tutta la sua complessità e in tutte le sue manifestazioni.

Qui Kafka mette in atto una bestializzazione dell'uomo. È questo processo che Jacques Semelin ha descritto come "bestializzazione del nemico"¹³. Prima di un massacro, per disumanizzare e rimuovere ogni senso etico al crimine, si descrive il nemico come un animale. Si tratta di un fenomeno linguistico, introduttivo a uno sterminio di massa, osservato in tutti i genocidi (contro gli Indiani d'America, durante il Nazismo, nei genocidi in Ruanda e in Cambogia).

Mentre *La Metamorfosi* racconta di un uomo trasformato in bestia, *Una relazione per l'Accademia* (1917) racconta la storia di una scimmia trasformata in uomo. Il tono è ossequioso, accademico e suona falso. La scimmia è pronta ai giochi degli accademici e ne prende in prestito lo stile, consapevole di fingere e che la sua vera natura è un'altra, anche se mai rimpianta. Si ritrova in una gabbia, proprio come Gregor Samsa.

Ne uscirà, pagando come prezzo la perdita di identità. Dietro la apparente sottomissione, si avverte una profonda rivolta contro il sistema. O contro il padre? Inoltre, Kafka descrisse tutte le storie come "tentativi di fuggire dalla sfera paterna". Questa metamorfosi dell'animale nell'umano illustra la scissione di quest'ultimo, sempre sospeso ed estraneo a se stesso. Sin dal paradiso perduto, dal quale è stato buttato fuori, ha respinto sua prima condizione, la sua vera natura. Ciò che rimane è una scissione fondamentale tra la parte animale e quella umana.

Entrare nella comunità degli uomini: non è solo la scimmia che deve farlo, ma tutti gli uomini. Non è così ovvio: si tratta di un grande sforzo, di una considerevole rinuncia, della presa in carico della condizione umana. Si tratta fondamentalmente di un cambiamento di stato, tra quello animale e quello umano, che peraltro non si raggiunge mai realmente. Si avverte ancora la sua natura di scimmia, anche se beve, fuma e parla. L'essere ibrido rappresenta la dissociazione interiore di entrambe le parti che si ignorano reciprocamente. Dire che una parte è animale e l'altra è

13.

Jacques Semelin, *Purifier et détruire, Usage politiques des massacres et génocides*, Le seuil, Parigi 2005.

Il fatto è che la psicoanalisi ci parla in continuazione dell'inconscio, ma in un

14.
Pascal Picq, *Nouvelle histoire de l'homme*, Perrin, Parigi 2005.

15.
Dominique Lestel, *Les origines animales de la culture*, Flammarion, Parigi 2005 e *L'animal singulier*, Seuil, Parigi 2004.

16.
Ibidem, p.59.

17.
Ibidem, p.104.

umana, non è altro che un modo di materializzarle, di dar loro un volto, una forma riconoscibile. In realtà, esse sono due condizioni dell'essere umano e tutti gli esseri umani devono affrontare questo passaggio doloroso o riconoscere la propria natura fondamentale eterogenea.

DIVENIRE-ANIMALE

Il pensiero contemporaneo colloca l'uomo nella più ampia categoria degli esseri viventi animali e vegetali. Secondo Pascal Picq¹⁴, i confini tra uomo e animale sono stati rimessi in discussione da recenti studi etologici. La fabbricazione e l'uso di strumenti, la gestione della vita sociale, del linguaggio, l'aiuto reciproco, l'apprendimento, la cultura, le nozioni di altruismo, di bene e di male, possono essere rintracciati nelle grandi società animali, e non solo tra le grandi scimmie. Questi risultati mostrano molte più analogie funzionali di quanto si possa immaginare. Si verifica così la messa in questione della tradizione del pensiero umanistico, che differenzia l'uomo dorato di coscienza dall'animale guidato dai suoi istinti.

Dominique Lestel, etologo e filosofo, spinge questo pensiero all'estremo fino a mettere in discussione la distinzione tra umano e animale, prendendo come esempio le comunità emergenti ibride uomo/animale.¹⁵ Cos'è che differenzia gli esseri umani e gli animali, e inoltre, cosa si mette in gioco una volta attraversato il confine? "Le comunità ibride generano degli animali -persone, o più precisamente trasformano certi animali in persone".¹⁶ Ma di che uomo e di quale animale stiamo parlando? L'uomo occidentale segnato dalla modernità e l'animale che vive in contatto con esso, nelle culture umane. Le caratteristiche prese in considerazione per opporre animale e umano sono costruzioni in parte culturali, entrambe elaborate in contesti contemporanei. "L'umano non si è certo umanizzato di contro all'animale, come si è da tempo creduto a torto, ma legando se stesso e l'animale a un'animalità primaria per poi passare negli spazi di un'animalità secondaria - che passa attraverso la macchina e la tecnica".¹⁷

certo modo lo fa sempre per ridurlo, distruggerlo, scongiurarlo. L'inconscio è conce-

Se l'animale è un soggetto, allora l'essere umano non è più l'unico soggetto dell'universo... idea sconvolgente che si tenta di contraddire rimarcando le differenze tra animali e uomini. Ad esempio, per essere un soggetto si richiede che l'animale abbia un senso del sé, fatto che implica una rappresentazione della propria identità individuale e collettiva, il riconoscersi allo specchio, la memoria della propria storia, e soprattutto la memoria della propria infanzia, la consapevolezza di essere stato un bambino.

Recenti ricerche etologiche forniscono storie incredibili che sfidano molte idee preconcepite e rendono complesso il problema. Negli anni '60, Roger Fouts, in esperimenti con scimmie parlanti, ha osservato complesse relazioni che hanno consentito di identificare lo "scimpanzé parlante." Così, Lucy si credeva umana o, più precisamente si vedeva diversa dagli altri scimpanzé. Lo testimonia un aneddoto piuttosto sorprendente: durante un test si chiese a Lucy di suddividere le immagini di esseri umani e quelle di scimpanzé. Lucy fece due mucchi e arrivata alla sua foto, la impilò con quelle degli esseri umani...

Un'altra importante differenza tra l'animale e l'uomo è che quest'ultimo è consapevole della morte. "L'uomo è l'unico animale a sapere che morirà", ha scritto Camus. A ciò si può opporre che molti uomini vivono come se non sapessero di dover morire... e che alcuni animali sembrano essere consapevoli dell'avvicinarsi della morte ...

Infine c'è, ovviamente, il linguaggio che traccia una linea di confine tra umanità e animalità. Ma ci sono esseri umani che non parlano... e ci sono forme di linguaggio negli animali...

Per quanto riguarda il divieto di incesto, attualmente molti umani lo eludono ... e si sostiene sempre più che non si tratta di una legge universale, come affermato da Maurice Godelier.¹⁸

Tra le caratteristiche delle relazioni umane vi sono la condivisione di valori morali e l'altruismo. Opinione comune vede l'animale come privo di senso morale. Tuttavia, l'etologo olandese Frans de Waal ha dimostrato l'esistenza del comportamento altruistico negli animali.¹⁹ Egli ha osservato, tra l'altro, una scimmia con anomalia cromosomica che è stata pienamente supportata e protetta da sua sorella,

18. Maurice Godelier, *Métamorphoses de la parenté*, Fayard, Parigi 2004.

19. Frans De Waal, *L'età dell'empatia. Lezioni dalla natura per una società più solidale*, Garzanti, Milano 2011.

senza la quale non sarebbe potuta sopravvivere, mostrando che l'istinto di compassione non è di dominio esclusivo degli umani.

In altre parole, per essere davvero umani, si deve accettare l'aspetto dall'animalità in se stessi. Paradossalmente, la figura dell'animale rassicura l'umano. Attraverso il concetto di Deleuze di "divenire-animale", l'animale perde la sua connotazione morale. Lungi dall'esser considerato un elemento di progresso o di regressione, si tratta della reale esperienza di entrare in un mondo condiviso. Inoltre, il bambino è spontaneamente collegato all'animale e non carica di valori tale attaccamento. E nei racconti, la metamorfosi può avvenire in entrambe le direzioni: l'animale può divenire umano o l'animale diventare umano, o ancora l'animale può avere caratteristiche umane e viceversa.

Forse, in questo momento, ci troviamo a sorpassare e a rimettere in questione la rottura antropologica tra l'umano e l'animale. Al di là della dicotomia, ci si situa in un modello contemporaneo di molteplicità, di identità plurali e di meticcio. In questo contesto, il divenire-animale dell'uomo e il divenire umano degli animali possono essere accettati per la loro non-esclusività: l'uomo si animalizza e gli altri animali si umanizzano. Secondo gli psicologi che si occupano di animali domestici, questi hanno comportamenti completamente modificati dal fatto di vivere a contatto con gli umani e di non essere più parte di un ambiente ecologico naturale condiviso con i loro simili... Gli etologi confermano queste osservazioni con gli animali che sono oggetto di indagine scientifica. A contatto con gli esseri umani, gli animali cambiano.

L'ANIMALITÀ NEGLI ARTISTI

Il ricorso all'animalità può essere rintracciato in molti artisti contemporanei che, con la capacità visionaria e anticipatrice che caratterizza la creazione artistica, rivelano le fantasie sulla bestialità e sull'animalità. Con loro, l'animalità può esplorare mondi alternativi e sperimentali, andare oltre i confini, siano essi estetici o antropologici, per denunciare le false ideologie umanistiche della società. Si tratta di fuoriuscire dall'opposizione binaria uomo / animale per esplorare altri modi di unire le due identità. Questi artisti ci portano a ripensare il nostro rapporto con l'animalità, con lo scopo di concepire il mondo come un luogo abitato da una molteplicità di creature viventi.

William Wegman fa del suo cane Man Ray – battezzato in omaggio all'artista e fotografo surrealista – uno dei soggetti principali del suo lavoro. Altri artisti vanno oltre, come ad esempio Oleg Kulik che, durante una performance, si mostra nudo e a quattro zampe, mentre imita un cane aggressivo mimando lo

coscienza. [...] Soprattutto niente desiderio – il nemico che si annida nel cuore

smarrimento dell'artista che non si esprime più con tela e pennello ma che cade a quattro zampe e non ha altro che l'istinto animale. Si noti che alla FIAC, la fiera internazionale d'arte contemporanea di Parigi del 2008, le foto delle performance di Oleg Kulik sono state censurate, e la galleria che le aveva esposte è stata costretta a rimuoverle perché giudicate troppo scioccanti. Questo significa che, nonostante la loro presenza familiare e il loro ruolo di belle opere d'arte, gli animali mantengono la loro capacità di scioccare.

CONCLUSIONI

I passaggi tra umano e animale si rintracciano numerosi in etnografia e nella mitologia. In etnologia, stregoni e sciamani sono in stretta relazione con l'animale, dal quale prendono in prestito tratti, comportamenti e abilità. Il corpo dello stregone è fluttuante e composito, spesso mostruosamente animalizzato. Lo sciamano si trasforma in animale per andare oltre i limiti dell'esperienza umana. Nella mitologia greca, numerose sono le figure ibride come la sfinge, i centauri, il Minotauro. Le *Metamorfosi* di Ovidio narrano trasformazioni di esseri umani in animali, piante e pietre ordinate dagli dei onnipotenti e vissute per lo più come punizioni. Che ne è dell'animalità nel mondo contemporaneo?

Le metamorfosi contemporanee hanno perso, almeno a livello conscio, il senso della sofferenza e non riguardano più gli dei, ma si presentano piuttosto come segni di un destino accidentale, o come azioni intraprese dal soggetto stesso. È in qualità di padrone del proprio destino che il soggetto contemporaneo opera le metamorfosi che, come quelle di Ovidio, permettono tutte le trasformazioni, trasgredendo i confini umano / animale / vegetale / divino. Esse puntano a esplorare tutte le possibili forme di vita, e anche il regno del non-vivente. Ciò che caratterizza il corpo contemporaneo, sia nella clinica che nell'arte, è che esso viene percepito come un oggetto che può essere trasformato per superare i dati biologici e storici, e per uscire dalla norma binaria facendosi ibrido. Non si tratta soltanto di rappresentare il corpo, come è stato fatto in tutta la storia della pittura, ma di trasformarlo.

In questo contesto, lungi dall'essere un rifiuto dell'umanità e un'assenza identificazione, il ricorso all'animale fornisce accesso a un'identificazione che dona forma all'informe e che può convogliare elementi positivi, realizzando modalità identitarie alternative.

dell'inconscio. I desideri sono sempre troppi [...] Vi verranno insegnate la Man-

